

Cerimonia a Villa Giulia con giuria allargata

“Nuovo” Premio Strega, il trionfo di Cognetti

Milanese, 39 anni, l'autore di “Le otto montagne” era già stato il più votato dai giovani. Seconda Ciabatti

BIA SARASINI

ROMA. Paolo Cognetti con “Le otto montagne” (Einaudi), già risultato primo nella selezione della cinquina, si è aggiudicato l'edizione numero 71 del Premio Strega, la cui cerimonia finale è tornata ieri sera a furor di popolo - il popolo degli “amici di casa Bellonci” - nell'amata cornice del Ninfeo di Villa Giulia a Roma, sede del Museo Nazionale Etrusco. Tra statue e portici, e la luna luminosa nel cielo scuro, si è consumato il rito di sempre, lo spoglio dei voti, tra conversazioni e scambi di visite tra un tavolo e l'altro, nella tradizione del salotto.

Alle spalle di Cognetti, che ha ricevuto 208 voti - era risultato primo anche nella cinquina con 281 voti - si è classificata la scrittrice che per molti mesi era stata indicata come sicura vincitrice, ovvero Teresa Ciabatti, con “La più amata” (Mondadori), autobiografia realistica e nello stesso tempo inventata di una esistenza borghese (119 voti, era arrivata seconda anche nella cinquina con 177). Terza Wanda Marasco, 87 preferenze, con “La compagnia delle anime finte” (Neri Pozza), storie di Napoli e di magie (partiva da 175). Più distaccati gli altri due libri: Matteo Nucci (79 voti, 160 preferenze nella cinquina) con “È giusto obbedire alla notte” (Ponte alle Grazie) e Alberto Rollo (52 voti, partiva da 158) con “Un'educazione milanese” (Manni).

Il romanzo di Paolo Cognetti, autore giovane per definizione, nato come è nel 1978, narra la storia di due ragazzi, della loro amicizia e della loro crescita: Pietro, che vive in città, e Bruno, che abita in montagna, compagni di avventure fra boschi e torrenti. E poi c'è il rapporto di Pietro con il padre, da cui è stato iniziato alla montagna, pur vivendola in modo molto diverso da quella del figlio. Un

romanzo sulla «libertà della vita selvatica», come lo ha definito lo stesso Cognetti, che vive in montagna, a Brusson in Val d'Aosta.

Con la celebrazione di Tullio De Mauro, il celebre linguista presidente del premio scomparso nel gennaio scorso, con le parole affettuose del nuovo presidente che gli è subentrato, Giovanni Solimine, e un ricordo video, il premio si è avviato verso lo spoglio senza il consueto strascico di polemiche. Eppure ce ne sarebbero stati tutti i motivi, in fondo i libri che se lo contendono escono dalla solita scuderia, quella della “nuova” Mondadori. Forse tutta la vena critica si è esaurita intorno alle vicende delle fiere del libro, nella querelle tra Torino e Milano.

Intanto al Premio Strega qualche accorgimento è stato trovato, con l'aumento del cerchio degli “amici” votanti. Attualmente circa 660. Scelti da 20 istituti italiani di Cultura all'estero, ai tradizionali 400 Amici della Domenica, ai

40 lettori forti selezionati dalle librerie indipendenti ANSA italiane associate all'Ali, e a nuovi 20 voti collettivi espressi da scuole, università e biblioteche, sono stati aggiunti duecento studiosi e intellettuali italiani e stranieri.

«Il senso di questa novità è di avere una giuria ampia e democratica come la definì, alla nascita del premio, Maria Bellonci» ha spiegato Giovanni Solimine «È sembrato giusto che il voto collettivo degli Istituti Italiani di Cultura diventasse individuale perché lo Strega deve essere uno dei premi più rappresentativi delle trasformazioni della società letteraria. I risultati della prima votazione, quella per la cinquina, hanno dimostrato che entra nei cinque chi raccoglie il voto di tutte queste categorie e nessuna da sola può determinare l'esito i risultati della prima votazione». Tutti insieme per celebrare chi vince. Non solo la borsa del premio, 5.000 euro. Soprattutto è atteso l'effetto vendite, un toccasana per un mercato editoriale che si muove poco. «Il vincitore dello Strega aumenta del 50 per cento le vendite del suo libro» ha ricordato il direttore Stefano Petrocchi «Poi ci sono i casi in cui la percentuale può essere più alta, come per Paolo Giordano e Margaret Mazzantini».

Il Premio Strega Europeo è andato invece a Jenny Erpenbeck, tra le più acclamate autrici tedesche, per il suo “Voci del verbo andare”, edito da Sellerio). Una storia che nasce



dall'esperienza diretta dell'incontro con migranti alla piazza Oranien, a Kreuzberg, quartiere nel cuore di Berlino, e che restituisce il filo diretto con Lampedusa, punto di ingresso in Europa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I cinque finalisti: da sinistra, Paolo Cognetti, Wanda Marasco, Alberto Rollo, Teresa Ciabatti e Matteo Nucci